Anno X N. 36. — Udine, Martedì-Mercoledì 15-16 febbraio 1887 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre. . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Un' ingiusta accusa

Una delle accuse che i cattolici sentono muoversi più di frequente dai loro avversarii, è quella di non sentir amore per il loro paese, di non saper prendere parte ai dolori ed alle gioie cui questo va incontro. I cattolici, i clericali anzi, come dicono costoro, sono gente senza cuore, che non sente nulla, che non è capace di far qualche cosa, di soffrire un poco per il bene comune.

E questa taccia, che si gitta gratuitamente in viso a noi cattolici, passando di bocca in bocca, raccolta dagli uni e dagli altri, ha preso radici così forti da sembrar quasi una verità indiscutibile, sicchè nessuna affermazione pare più giusta di questa: i cattolici non hanno cuore.

Bisogna ben ricordarlo, il merito in gran parte dell'aver appiccicato ai cattolici questa nomea tutt'altro che bella, è dovuto a quei giornali, che, non mossi nell'opera loro da amore alla verità, ma da bassi istinti di partito, non rifuggono da mezzi quali che si sieno per abbattere, per denigrare quelli che non la pensano a modo loro, quelli che essi vedono di mal occhio.

E' ben vero che ogni qual volta una sventura o un infortunio pubblico venga a funestare il paese, gli uomini, che ogni giorno sono dichiarati senza cuore, egoisti, danno prove evidentissime di aver cuore come ogni altro cittadino, se non più, di sentire tutto il peso delle calamità nazionali, di aver animo capace dei più nobili sentimenti. E allora quelli stessi che ogni giorno li accusano rendono loro per un istante giustizia, pronti però, passato il momento, a ritornare alle accuse antiche.

Se i cattolici sieno quali si vogliono far apparire, si vide nel colera che infierì a Napoli e a Palermo. Nella grande desolazione di quei momenti angosciosi un inno di benedizione si fe' udire sulle marine *meridionali*, e l'*eco* si ripercosse su su in tutta Italia, non contraddetta, non interrotta, non ismentita. Da un capo all'altro della penisola fu un coro di lodi che esaltò l'abnegazione sconfinata specialmente dei sacerdoti cattolici.

Allora si videro fuggire dal pericolo — rare eccezioni però — alcuni sindaci, alcuni medici, ma dei vescovi, dei preti, delle angeliche suore nessuno fuggì. Nei fondaci oscuri di Napoli, nell'ampie strade di Palermo, nei poveri villaggi meridionali un grande esercito di sacerdoti e di suore stette sulla breccia per soccorrere gli infermi, e molti scesero nella tomba, senza clamori, senza ostentazioni, senza preavvisi, vittime della carità.

In quegli istanti dolorosi, allorchè le popolazioni erano in preda al terrore di un morbo temuto, il nostro paese aveva bisogno di uomini pronti al sacrificio. E li trovò; li trovò appunto tra gli spregiati cattolici, tra coloro che sono detti gente *senza cuore, nemici della patria*; *in essi* trovò lo spirito più sublime di abnegazione e di sacrificio.

In questi giorni non si tratta più di un morbo che faccia strage nelle belle contrade del nostro paese; ma là, fu una voce di dolore per un avvenimento il quale, sebbene dopo conosciutine meglio i particolari possa sembrare una ragione di gloria e di vanto, non mancò di commuovere dolorosamente ogni cuore italiano. Alla notizia di esso le menti si esaltano, gli animi si infiammano, l'amore della patria si fa sentire più profondo e più potente.

E coloro che vengono tacciati di gente senza cuore anche in questa circostanza sono al loro posto; essi si fanno vedere in prima fila a tener alto il decoro d'Italia, a dare a tutti esempio di moderazione e di serietà.

Anche questa volta, come al solito, quegli che rende giustizia ai cattolici è un uomo che non può essere sospettato di parzialità, e quindi le sue parole hanno tanto maggior valore per noi.

Chi scrive è il deputato Rocco de Zerbi, direttore del *Piccolo* di Napoli; egli, alludendo alla illuminazione che si usa fare a Roma per la festa della Madonna di febbraio, e che, per tradizione devota, conservatasi religiosamente, si ripete ogni anno, così si esprime:

« Dicesi che, per ordine partito dal Vaticano, le *luminarie* solite per la vigilia della Candelara, anniversario di non so qual fatto che commuove i cattolici di Roma, furono sospese, appena fu noto il telegramma che facea credere fortunato il Ras Alula contro un battaglione italiano. Non so se la sospensione delle luminarie sia vera; so certamente che tutti i cattolici di Roma hanno sentito, con dolore sincero e non celato, che gli italiani non erano fortunati nei *loro primi passi in* Africa. Sono sicuro che l'animo del pontefice e l'animo del re d'Italia hanno avuta la stessa emozione ».

E, osservato come al pontefice stia a cuore la propagazione nell'Africa della dottrina della Chiesa e della morale cristiana, soggiunge.

« Il cristianesimo: roba da missionari, da preti e monache. Quei pretonzoli e quelle suore muoiono per la grande idea senza che alcun parlamento si agiti per la loro morte, senza che la piazza gridi abbasso al pontefice, che li manda a propagare la fede. Il cristianesimo si avanza portando la civiltà ».

Sì, il de Zerbi coglie pienamente nel segno; i cattolici sentono e profondamente ogni sventura che colpisca il loro paese, e, quando possano, si adoperano in ogni modo per sollevarla. Sono appunto quei pretonzoli e quelle suore i valorosi pronti a far sacrificio della loro vita se trattasi, per esempio, di alleviare i mali di un morbo epidemico onde sia colpito il paese. E' naturale; essi sentono vivissimo l'amore di patria, ma l'amore di patria è in loro reso ancora più forte dal sentimento religioso, dalla carità di Cristo che li infiamma, quindi sono pronti ad operare prodigi.

Nei momenti più gravi, nei momenti più difficili si prova appunto l'abnegazione, l'amore, il disinteresse degli amici. E così è di quelli che sentono veramente l'amore di patria; essi nel dì delle sventure nazionali escono dignitosi e modesti, e dicono: *eccoci per la patria.*

Ma e dopo tutto questo, dopo che gli stessi uomini, i quali la pensano tutt'altro che cattolicamente, sono costretti a confessare che la condotta dei cattolici verso il paese nei momenti più dolorosi è, non irreprensibile, ma degna di ammirazione, sarà lecito affibbiar ai cattolici il nomignolo di nemici della patria, di gente senza cuore?

Noi sappiamo bene che lo spirito di parte offusca troppo di spesso le menti, ma ciò non deve giungere al punto che si creda lecito di poter denigrare crudelmente gli avversarii. Ammettiamo che non si voglia riconoscere nessun merito nei cattolici, ma almeno non si getti loro in faccia un'accusa *ingiustissima*, che poi, al presentarsi delle circostanze, dagli autori stessi deve venire smentita.

A.

Prima lettera del Card. Jacobini

AL NUNZIO APOSTOLICO DI MONACO

(Dall'*Osservatore Romano*)

Poichè è stata stampata anche l'altra lettera del Cardinal Jacobini al Nunzio di Monaco, (*) quella che fu scritta cioè *prima* del voto sul settennato militare, il pubblico ha modo di farsi un giudizio completo sul contegno tenuto in questa circostanza dalla Santa Sede; e le osservazioni nostre tendono ad aiutarlo nella formazione di un tale giudizio.

Il governo prussiano trattava col Vaticano per il *definitivo* accordo nella questione ecclesiastica: invece di volere com-

(*) Vedi nostro numero di ieri.

Appendice del CITTADINO ITALIANO 35

IL

Romanzo di un medico

di M. MARYAN

(Traduzione di ALDUS)

Egli rimase tre giorni in quella casa dove provava una secreta e cocente sofferenza, *dove* si sentiva fuori di luogo, dove tutti, se si eccettui sua moglie, non gli testimoniavano che una specie di condiscendenza di compatimento pietoso; anzi che vero e proprio affetto. Durante quei tre dì egli visse la vita, per cui Carlotta si sentiva tanto attratta. La condusse ad una conferenza, si recò con lei al teatro, corse su e giù nei negozi più rinomati; non fece a meno di recarsi al bosco di Boulogne, e assistette ad un concerto musicale, dove con suo grande stupore e non piccolo malcontento venne presentato quale un medico celebre di provincia, che però amava oltre, ogni dire la campagna, e persisteva, non ostante le offerte continue che gli fioccavano, a privare Parigi del suo ingegno e della sua scienza.

Carlotta, dopo l'arrivo di suo marito, si trovava in una specie di stato febbrile, e facea di tutto per evitare che si parlasse di partenza.

— Carlotta, disse il dottore la mattina del quarto giorno, ho promesso di essere per questa sera a Givray.

Ella trasalì, e represse un sospiro.

— Allora, Edoardo, comincerò a fare i miei preparativi.

Se ne stette ancora un istante in preda all'esitazione ed al turbamento. Sperava forse che suo marito le proponesse di differire la partenza, oppure di andarsene senza di lei? Edoardo chiese a sè stesso se tale fosse il pensiero che si presentava allora alla mente di Carlotta; ma rispose con fermezza:

— Sì, farai bene ad occuparti delle tue valigie. Mi dispiace *molto* di doverti togliere ad un vita che ti è sì cara, ma il mio dovere mi chiama a Givray.

Arabella uscì in grida e in proteste allorchè a colazione Carlotta le annunciò la sua prossima partenza. Ella fece ogni tentativo per ottenere che fosse differita, ma il dottore rimase inflessibile.

— Allora, signore, bisogna che ci promettiate di lasciarci Carlotta molto, ma molto spesso, disse la moglie di Gastone; capite? Presto noi andremo a saint Cloud, più tardi ci porteremo ai bagni di mare, e, lontana da Parigi, io avrò più che mai bisogno della sua compagnia. Non vi prendete punto pensiero della spesa dei viaggi: sono cose che combineremo tutte noi, senza che abbiate neppure a curarvi. Così siamo intesi perfettamente, aggiunse ella con l'aria trionfale di chi ha la persuasione di aver distrutto anticipatamente tutte le obbiezioni che possano esser opposte.

Ma il dottore scosse gravemente la testa.

— Io non vorrò certo impedire quello che possa tornare gradito a mia moglie, disse egli con lentezza, ma forse ella non acconsentirebbe ad abbandonarmi tanto di spesso.

Carlotta rimase profondamente commossa dal tuono con cui queste parole venivano pronunciate, e tese la mano a suo marito. Ma ben tosto i rammarichi presero in lei il sopravvento, e volse la faccia per nascondere le *lacrime che le offuscavano* gli occhi.

Ed ora eccoli di nuovo in vagone, marito e moglie: egli in atto di spiare con angoscia le nubi di tristezza che si addensano su quella bella fronte, ella intenta a guardare la scena verde dei campi che fugge dinanzi ai suoi occhi.

Sono giunti al termine del loro viaggio. Il *vecchio* calesse, *in* cui sono saliti alla stazione, si ferma nella via stretta; l'uscio si rinchiude pesantemente come la porta di una prigione. Una cena abbondante, ma senza nessuna ricercatezza, è apparecchiata sulla vecchia tavola, e il dottore, che sente l'animo riaprirsi al rivedere di nuovo la sua casa, si rivolge lieto a sua moglie, per effondere i suoi sentimenti.

Un singhiozzo gli risponde. I nervi di Carlotta, eccitati dalle veglie e dalle fatiche provano una specie di rilassamento in quell'aere tranquillo, ed ella piange, piange senza sapere il perchè, senza poter fare a meno, mentre all'anima straziata del dottore balena per la prima volta l'idea desolante e terribile che sua moglie non contraccambi l'affetto immenso che egli le porta.

XII

E le settimane passano, volano i mesi senza che sulle labbra di Carlotta ricompaia il *sorriso se non pallido e forzato*. La sua salute, che nella dimora a Parigi non era certo migliorata, soffre dolorosamente, i suoi nervi sono stanchi, ed ella cade in uno stato di languore che partecipa della malattia. Nulla vale a strapparla a questa tristezza morbosa; la cosa più indifferente provoca le sue lacrime. Di quando in quando si rimprovera questa debolezza e supplica suo marito di perdonarle. Egli dà prova di una inalterabile pazienza, procura di distrarla, per questo si rassegnandosi anche a trascurare i suoi studi, e la lascia il meno possibile.

— Eri così allegra, così lieta a Parigi! le diceva egli un giorno *tanto dolcemente*, che la traccia di un rimprovero poteva appena scorgersi quasi un'ombra.

— Ah, Parigi... se potessi esserci ancora... Se potessimo prendervi stanza tutti e due, fosse pure modesta la nostra casa, disse ella.

Il dottore passò la notte immerso nei calcoli. Poteva egli trasferirsi a Parigi? Sarebbe stato in grado di procurare là gli agi necessari a sua *moglie? Poichè*, per quanto ella dicesse, non poteva far a meno di certe piccole comodità. Ed avrebbe trovato un posto tale da aumentare i suoi proventi? Il risultato di tutte queste considerazioni, fu che dovette confessare a sè stesso l'impossibilità di partire da Givray. Le sue rendite modeste non gli avrebbero permesso di tener casa nella capitale senza imporre a Carlotta privazioni per lei insopportabili, nè avea la probabilità di farsi tosto una clientela numerosa. D'altronde la vista del lusso di suo fratello sarebbe stato per Carlotta una cagione di disgusto continuo,

— Non possiamo pensare a trasferirci a Parigi, disse egli il mattino appresso con dolcezza. Ci occorrerebbero cento mila franchi più di quello che abbiamo per poter essere sicuri non già di condurre una vita splendida, ma di passarcela con decoro. Carlotta, non puoi essere felice anche rimanendo a Givray?

— Ma io sono felice... Non mi lagno, anzi sarei un'ingrata se avessi una parola di lamento per il mio stato. Se piango talvolta è perchè sono ammalata.

(*Continua*).

pensi in altra parte della stessa materia ecclesiastica, mostrava che avrebbe preferito di ottenerli nella materia politica; desiderava cioè che non fosse fatto ostacolo dai cattolici al settennato militare.

L'adempimento di questo desiderio prussiano non era lì per lì nelle mani del Papa; ma in quelle del Centro. Necessità quindi del Papa di far conoscere al Centro ciò che si richiedeva da esso: utilità del Centro di sapere che il settennato militare, se aveva alcuni caratteri palesi che dispiacevano, presentava alcune prospettive recondite che dovevano tornar gradite.

Questo comunicato del S. Padre ai membri cattolici del Reichstag non poteva avere l'indifferenza d'una semplice informazione: non poteva dire — «sapete, vi do la notizia che questo vostro voto potrebbe affrettare quella tal revisione; fatene poi il conto che credete.» Naturalmente, siccome la correlazione tra il settennato e la pace religiosa era colta a volo dal S. Padre dopo tanti anni, da che si adopera con ogni sforzo per giungere a questa pace, le parole scritte al Centro dovevano rivelare quanto gradimento avrebbe Egli provato se la legge militare fosse stata favorita dai cattolici. Il comunicato doveva contenere un *desiderio* del Pontefice, e lo conteneva infatti.

Ebbene, giunge la notizia di questo passo della S. Sede ai giornali liberali italiani, ed essi (a differenza dei tedeschi, che pure erano i soli interessati e i veri competenti) lo censurano, prendendolo fra le altre cose: 1. come intervento del Vaticano nelle questioni interne degli Stati; 2. come menomazione di libertà ai deputati del Centro nella parte *laicale* del loro mandato.

Eppure non c'è nè l'una nè l'altra cosa.

Prima di tutto, se si dovessero chiamare intervento i consigli o i desiderii che fossero espressi sopra qualche questione interna, da un uomo il quale stando fuori d'uno Stato abbia autorità morale, solamente morale, sopra una parte dei cittadini, ogni Stato potrebbe lamentare migliaia di interventi al giorno. Un articolo di giornale estero un po' autorevole, che consigliasse, per es., i partiti italiani a regolarsi in questo o in quell'altro modo nella faccenda abissina, sarebbe intervento straniero, perchè troverebbe qualche italiano disposto a seguire questi consigli. Che se quest'uomo è il Papa, il suo passo avrà una portata maggiore, ma non ha certamente una indole giuridica diversa.

Ma poi, dato pure che in una notificazione di simili desiderii si potesse avere la figura dell'intervento, chi dovrebbe giudicare se esso sia tollerabile o no? Naturalmente lo Stato che lo subisce. Quando dunque questo Stato, come ha fatto la Germania, non solo lo gradisce, ma ha mostrato preventivamente che lo avrebbe gradito, chi potrebbe più muovere rimproveri alla Santa Sede? I giornali che gridano all'intervento, fanno la figura di gente che, stando sulla soglia d'un palazzo dove non può essere ricevuta, chiami violatori di domicilio quelli che vi sono invitati.

Quanto alla libertà del Centro nelle quistioni laicali, essa è stata non violata, come dicono, ma delicatamente rispettata: e guardate in che modo. Il *desiderio* che il Papa dimostra, il *gradimento* col quale accoglierà il voto, sono le sole espressioni che egli fa usare: sono l'ultimo limite delle influenze che impiega per indurre il Centro al voto: e lo fa usare in quella prima lettera del cardinal Jacobini, che dovendo essere segreta (finora infatti era rimasta tale) poteva, senza paura di destare sorprese nel pubblico, far scivolare tra una riga e l'altra la parola — voglio —.

Perchè poi questo carattere di consiglio e di puro desiderio risalti meglio, aggiunge quello che non si aggiunge mai quando si vuole *ordinare*, cioè i *motivi* per i quali il Centro farebbe bene a votare così; e tra essi non mette solo quelli della pace religiosa, che per dare un comando sarebbero stati gli unici perentorii, ma vi aggiunge quelli laicali, come la pace generale, che erano i più adatti a formare nei deputati la *libera persuasione* a cui il Papa mirava.

E se il S. Padre mostra quanto nesso vi sia tra il voto del settennato e la revisione sperata delle leggi di maggio, non lo fa per dare mediatamente un carattere quasi religioso al voto stesso, e quindi avocare, questo ultimo alla propria esclusiva competenza; ma lo fa solamente per spiegare come egli si sia indotto ad esprimere un suo *desiderio* in una questione laicale.

Poi, guardate; avvicinandosi il voto, la Santa Sede non enuncia pubblicamente ciò che ha detto ai deputati; non li mette perciò nell'imbarazzo di dover giustificare quella qualunque condotta che terranno, innanzi ad amici, che potrebbero sindacarla con troppa intromettenza, o innanzi ad avversari che getterebbero loro addosso la parola pontificia come un'intimazione: lascia che i deputati si consultino tra loro senza testimoni incomodi. Quando poi, durante il lungo dibattimento parlamentare, vede che il Centro non accederà ai desideri manifestatigli, non fa nulla per forzarlo. E dopo il voto non rinnova le sue parole, se non quando uno dei capi del Centro, ossia il conte di Frankenstein. Le dà l'occasione di farlo, e gliela dà con una lettera nella quale il conte stesso, collo scusarsi di non aver potuto eseguire la prima volta i consigli della stessa S. Sede, La investiva del diritto di riconfermarli, se avesse avuto bisogno d'esserne investita.

Dove trovare un maggior riguardo per i diritti del Centro?

Certamente la casuale pubblicazione della seconda lettera ha messo i deputati cattolici in una situazione più difficile di quella in cui sarebbero stati se la lettera rimaneva confidenziale; perchè mentre prima essi non dovevano giustificare innanzi agli elettori se non l'opportunità del loro contegno, ora in qualche modo si trovano esposti a permettere la discussione della sua liceità.

Ma la fortuna incontrata nel mondo dalle lettere del Card. Jacobini ha reso ad essi più facile il recedere dai loro propositi sul settennato, senza nulla perdere nella loro riputazione di partito inflessibile e libero; perchè ha innovato la situazione delle leggi militari, e le ha rese accettabili non tanto per un ritorno sopra gli argomenti vecchi, quanto per un motivo nuovo aggiuntosi in favore di esse leggi.

Le due lettere infatti rilevando il carattere eminentemente pacifico del settennato, e rilevandolo coll'autorità di una Persona sui cui propositi di pace nessuno può dubitare, ha dato al settennato stesso, nell'opinione di tutt' Europa, il carattere, che alcuni non vi aveano trovato ancora, ch'esso sia cioè la sicura remozione d'ogni pericolo guerresco. Il Papa ha dato al settennato la popolarità; e tutti coloro che non avevano potuto votarlo perchè non ne intendevano l'opportunità e perchè credevano di doverlo pagare troppo caro, devono aver perduto ogni dubbio intorno ad esso, persuasi dall'unanime saluto che il mondo rassicurato sta per dare al loro voto favorevole.

I MISSIONARI E LE SPEDIZIONI COLONIALI

(Continuaz. e fine, vedi numero di ieri)

Mentre voi colle vostre armi mettete il male umore fra i popoli, ed eccitate sempre più la ferocia dei selvaggi, il Missionario con la sua carità se ne guadagna la benevolenza. Mons. Farand, Vicario Apostolico dell'Athabaska-Mackenzie scriveva: «Quando gli emissarii del Grosso Orso li invitarono *(i selvaggi)* per saccheggiare la missione, i capi risposero: — Vi abbiamo già seguiti fin troppo. Non andremo alla Missione: Monsignore ci vuol bene, ci consola, ci fa coraggio, ci assiste nelle malattie, e molti di noi gli sono debitori della sanità. Noi l'amiamo, e non ripagheremo i suoi beneficii coll'ingratitudine. Dio ci guardi dal nuocere sia ai Missionarii, sia alle cose loro!» Così egli.

Apprendete la gratitudine dai selvaggi. Voi togliendo i religiosi e moltiplicando i soldati, rendete selvaggia l'Italia stessa, mentre essa fu destinata a portare la civiltà ai diversi popoli della terra.

L'avanguardia dei più agguerriti eserciti sempre e da per ogni dove furono i Missionarii. Vano è sperare il contrario. Noi parliamo per esperienza. Quando le terre del Brasile erano affidate ad un pugno di Missionarii, ognuno di essi stando al suo posto, chiamava i gentili al grembo del cattolicismo e li manteneva pacifici, occupati nel lavoro ed ubbidienti al Portogallo; ma tosto che venne al marchese di Pombal il ticchio di sterminare i Religiosi, non passò molto, e il Portogallo perdette i suoi dominii nel Brasile, non solo, ma quel che è peggio fino ad oggi in quello sterminato Impero esistono i selvaggi e gl' infedeli e non è del tutto estinta la schiavitù. Il colpo di morte dato ai Religiosi fece ritardare di 300 anni il progresso e la civiltà di quel popolo — Recatevi al Paraguay, e troverete che i veri conquistatori di esso e delle provincie di Corrientes, Muxos e Chiquitos, furono i padri gesuiti.

L' indole mansueta degl' indigeni, unita al sistema adottato dai gesuiti per la vita di attività, progresso e virtù, avrebbe completata l'opera; ma oggi?

Ci trovavamo nel Brasile, e propriamente nell'ultima città di quello sterminato Impero al Nord di esso, chiamata Tessè, affluente del fiume Solimões, ed eravamo costretti a vedere cose che ripugnano. Solevano uscire da detta città e dal villaggio di Fonte-Boa dei negozianti di carne umana, ossia operatori di schiavitù. Essi sapevano illudere la vigilanza del Governo. Si recavano al fiume Yapurà e giungevano fino alla nuova Granata, ossia negli Stati uniti di Colombia e lunghesso il fiume; dopo 20, 30, 40 giorni di barca, vi si trovava una piuttosto numerosa tribù, appellata miragna *(miranha)*, e con *facas, machados, fazendas*, cioè con coltelli, scuri, stoffe, corrompevano i capi della tribù, che ivi chiamano *tusciauwas*, e facevano il contratto di tante creature, quante ne volevano in cambio. In altri termini compravano quei tapini, per poi, ritornati al Brasile, impiegarli quali servi nelle famiglie, o nell'estrazione della gomma elastica fra i boschi, e quindi arricchirsi sul sudore di quei meschini! Ma il male non era questo soltanto; ci veniva raccontato come spesso i *tusciawas*, per impadronirsi di quelle creature, dovevano venire in guerra con altre tribù: ma che importava loro tutto ciò? Piuttosto curavano i coltelli, le scuri, il panno, che la vita di molti uomini! Il Governo del Brasile essendosi rivolto al giudice di quella comarca, il giudice rispose, che per essere diverse le bocche del fiume, non si poteva ciò impedire! Ebbene, il Brasile starebbe fino ad oggi in sì miserando stato, ove non gli fossero mancati i Religiosi ed i Missionarii? No certamente. — Il Governo avrebbe voluto aprire nuove Missioni, e fin si rivolse al Generale di un Ordine Religioso in Roma per ottenere dei Missionarii, ma il Generale fu costretto a rispondere che non ne aveva! — Ah! ripristinate gli Ordini Religiosi in Italia, se veramente volete il progresso coloniale d' Italia e del mondo intero!

Napoli, 8 febbraio 1887.

Giuseppe Speranza Mis. Ap.

P S. — Avrei molte cose da aggiungere, ma oltrepasserei i limiti di una lettera. Chi voglia altri documenti non s' infastidisca di leggere il mio libro col titolo l'*Amazonas*, che vendesi a Via Foria N. 206, Napoli. L. 1.

ITALIA

Napoli — *Per i poveri feriti.* — I feriti che giungeranno in settimana da Massaua, contrariamente alle precedenti notizie, saranno alloggiati nell' ospedale della Trinità. Ai Granili saranno provvisoriamente ricoverati i malati della *seconda spedizione* che si trovano oggi a primavera!

Il Governo del R.le Albergo dei Poveri, partecipando alla commozione generale destatasi all'annunzio del prossimo arrivo dei feriti d' Africa, ha ordinato di mettere a loro disposizione l' Ospedale di Loreto, per esservi curati, ove occorra.

Modena — *Per i morti d' Africa* — Ieri mattina nella Chiesa Parrocchiale di S. Domenico venne a cura del Comando della Scuola Militare celebrata una Messa di Requie per i poveri nostri ufficiali e soldati caduti a Saati, fra i quali si contano 18 ufficiali che furono già allievi della nostra Scuola.

Intervennero alla nostra commemorazione tutti gli allievi della scuola militare, i sottoufficiali allievi, gli ufficiali e professori addetti alle diverse scuole, ed a capo di tutti il Comandante Maggior Generale Corvetto.

Nel centro del Presbitero dell' altare maggiore sorgeva un modesto tumulo ricoperto da un drappo nero e corona d' alloro circondato dai lati da molti trofei d'armi composto di fasci di fucili, trombe, sciabole, ecc. con corone d' alloro, e nel mezzo dinanzi al catafalco era collocato un piccolo cannone rigato.

Sulla porta della Chiesa era collocata la seguente epigrafe:

Il Dio degli Eserciti
Conceda un premio meritato
ai valorosi
caduti in Africa
Per la Gloria
delle Armi italiane
nei giorni XXV e XXVI Gennaio MDCCCLXXXVII.

ESTERO

Germania — *Pattuglie alla frontiera* — Numerose pattuglie tedesche circolano alla frontiera. Credesi che abbiano lo scopo di arrestare i disertori, perchè se ne segnala un numero abbastanza grande dopo che le voci di guerra sono state sparse in Alsazia.

Il Governo francese diede ordini nel caso che una pattuglia entrasse per errore nel territorio francese, che si prenda soltanto atto della violazione che segnalerebbesi a Parigi per esser oggetto di reclami diplomatici.

Inghilterra — *I disordini di Giascow in Irlanda* — Vivissimo fermento ieri in causa della dimostrazione dei socialisti per testimoniare la loro simpatia ai minatori del Lancashire. Da quindici a ventimila persone si riunirono nelle strade che la polizia fece sgombrare parecchie volte fra i fischi. Proiettili vari furono lanciati contro gli agenti. Parecchi arresti. La truppa è consegnata.

Spagna — *L'Episcopato spagnuolo al Papa* — I giornali spagnuoli ci recano il testo di una lettera collettiva, colla quale tutto il Capitolo della Cattedrale di Zamora aderisce pubblicamente alla memorabile protesta che i Vescovi della Spagna opposero agli eccessi dell'anticlericalismo in Italia.

Portogallo — *Guerra* — Il Governatore Portoghese Mozambico domandò formalmente la cessione di un certo territorio, riconosciuto anglo-tedesco come appartenente al Sultano di Zanzibar; domandò una risposta entro 24 ore.

Il Sultano rispose che bisognava riferire la questione alle potenze amiche.

In seguito a ciò il console abbassò la bandiera ed interruppe le relazioni diplomatiche.

Alcune navi da guerra portoghesi partirono per Zanzibar che avrebbero minacciato di bombardare.

Cose di Casa e Varietà

Tempo, mercato e soldi smarriti

Il tempo ieri ed oggi abbastanza tranquillo favorisce assai la Fiera annuale di S. Valentino. Il mercato fu molto animato questi due giorni, ieri però più che oggi.

Si calcola a tremila capi il bestiame che ieri figurò sul nostro mercato bovini ed i prezzi praticati furono relativamente buoni.

Alla Chiesa di San Valentino fu poi affollatissimo il pellegrinaggio tutto ieri, e non s' hanno a lamentare i soliti ammanchi di portamonete. Solo si dice che una sarta di Tricesimo perdette il suo in chiesa con 40 lire.

Società della tramvia

Si porta a conoscenza di chiunque potesse averci interesse, che sabato 19 corr. alle ore 2. pom., sul piazzale di Porta Venezia apposita Commissione procederà all' acquisto di cavalli.

La Presidenza:

Nel Convento R. R. P P. *Cappuccini* di questa città, ieri 14 febbraio, dopo lunga e penosa malattia sofferta con ammirabile pazienza s' addormentava nel bacio e nella pace di Cristo il **M. R. P. Bonaventura.**

Nacque egli nel 1841 nel villaggio alpestre di Montenars, ove tuttora si conserva fra il popolo la cara memoria de' suoi verdi anni; e si conserverà perpetua nella famiglia che gli diede i natali, alla quale mentre altri due fratelli, l' uno Missionario alle Indie orientali, l'altro Parroco a Butria, aggiungono il lustro delle virtù religiose e sacerdotali, il P. Bonaventura vi aggiungeva quello delle virtù monastiche. — A 16 anni ascoltò la voce di Dio che dicevagli, *exi de terra tua, et de cognatione tua et de domo patris tui,* e fermo di voler fare di sè un pieno olocausto al Signore, vestì nel 1857, le abbiette lane del poverello d' Assisi nella rigida famiglia dei Cappuccini. Corse con fervore sempre nuovo il cammino dell' evangelica perfezione, e fattosi sacerdote, spiegò zelo ammirabile per la salute dei prossimi. Oh, come facile sgorgava la parola dal suo labbro, come piena d' unzione, come sempre condita da quella soave umiltà, che dal cuore gli traspariva incessantemente sul volto.

Quanto poi fosse abile ed illuminato nella direzione delle coscienze, ben lo ricordano que' tanti sacerdoti che dimorando in seminario quando il P. Bonaventura trovavasi lettore nel Convento di Udine, lo ebbero a guida nello spirito.

Dotato com'era di eccellenti qualità di mente e di cuore, nei 30 anni che visse in religione gli furono affidati importanti e delicati uffizi. Maestro dei novizii in Bas-

sano e poscia guardiano di un convento, fu vero maestro di vita perfetta; e se dagli altri esigeva esatta osservanza delle costituzioni, egli ne facilitava l'obbedienza colla dottrina dell'esempio: e non fu mai, sebbene la sua mal ferma salute gliene desse spesso ragionevole motivo, ch'ei si facesse dispensare in alcuna parte dell'osservanza comune. Per parecchi anni sostenne con molta lode l'ufficio di lettore di filosofia, e nell'ultimo capitolo fu creato definitore dell'ordine. Pel distinto suo ingegno e più assai per le sue esimie virtù, i superiori avevano meritamente un gran concetto di lui e vi fondavano assai liete speranze per l'avvenire. Se non che egli era ormai maturo per il cielo. — Leggeva filosofia nello studio di Padova, quando la sua salute cominciò visibilmente a deperire. Sullo scorcio dell'anno testè decorso si fece passare nel convento di Udine, sperando di poterlo risanare avvicinandolo all'aria natia. Ma ahi! la malattia fu mortale, e ieri alle ore 6 ant. nell'età ancor giovane di 46 anni, fra il compianto dei religiosi che per due mesi gli prodigarono fraterne cure, l'anima sua se ne volava al Paradiso.

Salve, o spirito nobilissimo! No, non si cancella dal nostro cuore la tua soave memoria: e se, come confidiamo, già ti bei alla fonte delle celesti delizie, prega Iddio che conservi ai fratelli, di quella religione cui tu edificasti colla parola e coll'esempio, lo spirito di orazione, di penitenza e di sacrificio, onde con animo sempre più generoso salgano l'arduo monte della perfezione, e ad edificazione dei prossimi continuino a spargere il buon odore della virtù e della santità.

D. F. L.

Ingresso del R.mo Parr. di Sutrio

Amici,

In quest'oggi, domenica 13 febbraio, il M. Rev. D. Giacomo Moro ex pievano di Forgaria fu immesso nel possesso spirituale della parrochia di Sutrio sua patria. La funzione riuscì splendida, solenne, commovente. Per la rituale cerimonia fu delegato l'Ill.mo e Rev.mo Parroco preposito dell'ex collegiata, antica cattedrale di S. Pietro della Carnia, Sac. Antonio Foraboschi, il quale con appropriate parole disse molto bene cosa è il parroco e quindi i doveri dei parrocchiani. Erano pur presenti, a rendere viemmaggiormente solenne la festa, i parroci della forania ed altri sacerdoti, nonchè l'Ill.mo signor Sindaco, rappresentanti e maggiori stimati della Comunità. Oh, si passò la festa in buona armonia! Nè posso tacere qualmente il Parroco Moro fin dal primo giorno ha parlato col linguaggio del cuore. — Nè mancò un po' di musica montana, timpani, più... una fuori di Chiesa.

Dalla Valle Giulia (Carnia)
13 febbraio 1887.

W.

Gli alpini a Nimis

Nel mentre perfino a Roma e a Napoli cadde in questi giorni abbondante la neve, e, senza andare tant'oltre, si ebbe in abbondanza in tutto il veneto, qui invece da noi fece brevissima comparsa, e i monti vicini poi tutti netti. A Venezia p. e. ci crederanno viceversa tutti sepolti sotto immense valanghe di neve.

Il 20 corr. avremo una compagnia di alpini — che pernotterà; — la 69 che dovea pur venire ha sospeso questa gita dovendo restar pronta a quella più gloriosa d'Africa.

Sia prospero il viaggio e più felice il ritorno ai nostri bravi soldati. La compagnia che ci visiterà e le altre del Friuli si concentreranno poi a Udine il 23 corr.

Nimis, 13 febbraio 1887.

Goffredo.

TELEGRAMMA METEORICO
dall'ufficio centrale di Roma

In Europa pressione elevata intorno alla Scandinavia, minima 753 mm. sulla Russia centrale, leggermente bassa a sud-ovest della Svezia centrale. In Italia nelle 24 ore barometro alquanto disceso, nebbie sul versante Adriatico, pioggie a sud: venti deboli, temperatura irregolare. Stamane cielo poco nuvoloso sul versante Tirrenico, coperto sul versante Adriatico e al sud, venti settentrionali sensibili a sud, deboli altrove. Barometro a 767 a nord, 764 a Perpignano, Portoferraio e Siracusa, 762 Algeri e Malta. Mare agitato sulla costa Jonica.

Tempo probabile.

Venti intorno al levante generalmente deboli, cielo nuvoloso o nebbioso con qualche pioggia a sud, qualche gelata a nord.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

APPUNTI STORICI
Quindici secoli fa
anno 387 dopo Cristo.

Sant'Agostino dopo il suo battesimo si pose in viaggio col fratello Navigio, col figlio Adeodato, colla madre s. Monica e un giovane suo compatriota di nome Evodio per tornare in Africa. Giunti ad Ostia, la madre infermò e nel nono giorno di sua malattia santamente morì nello stesso anno 387, cinquantesimo sesto di sua età. — Morì raccomandando a suoi figli: Deporre il mio corpo dove più vi piacerà, senza darvene gran premura: solamente vi preg di ricordarvi di me dinanzi all'altare del Signore, dovunque vi troverete. — Il suo santo corpo dapprima sepolto ad Ostia nella Chiesa di sant'Aurea, fu poi trasportato a Roma e si venera nella Chiesa di sant'Agostino. — Agostino pel restante di quell'anno e tutto il seguente dimorò in Roma. (Rohrbacher V. III).

Diario Sacro

Mercoledì 16 febbraio — s. GIULIANA v. m.

ULTIME NOTIZIE

Rapporto del maggiore Boretti

Roma, 13.

Risulta dall'allegato N. 1 del rapporto del maggiore Boretti datato da Saati: La mattina del 25 egli spinse una ricognizione verso il campo abissino distante 5 chilometri dalla ricognizione, e che non potè avanzarsi molto perchè fu ricevuta da scariche di moschetteria. Risultò che la valle Desset e le altre valli erano occupate da ingenti forze abissine; quindi se ne riempirono di abissini anche le alture distanti 2 chilometri da Saati. Boretti ordinò dei tiri di grapata che sebbene ben diretti, non sloggiarono gli abissini. Prevedendo un attacco degli abissini a tergo, protetti dai valloni, Boretti, circa a mezzogiorno, spedì in ricognizione una mezza compagnia ed alcuni basci Buzuk comandata da tenente Cuomo, allo scopo di attrarre gli abissinesi a combattere sotto il nostro forte.

La ricognizione giunta in ordine nel chiuso di un vallone, trovò 100 abissini con cui scambiò dei colpi di fuoco che furono un segnale pei nemici che occuparono tutte le alture retrostanti dai forti. I nostri si ritirarono combattendo protetti dalla nostra artiglieria. In questa contingenza il tenente Cuomo rimase *gravemente ferito.*

Intanto numerose masse Abissine scendendo nei valloni e dalle cime, attaccarono la nostra posizione con slancio incredibile, giungendo fino a 300 metri dal forte con agilità sorprendente, emettendo urla selvagge. Erano appoggiati da numerosi cavalieri.

Per un momento vi fu una seria apprensione, ma i nostri seppero resistere impedendo l'ulteriore avanzarsi dei nemici.

Verso le 4 pom. gli abissini cominciarono una ritirata che ben presto si convertì in fuga salutata dal nostro urrah generale.

Poco dopo le alture circostanti erano sgombre.

Gli abissini erano armati di fucili Remington e Martinihenry, e provvisti di molte munizioni. Eranvene di abili tiratori. Le loro forze calcolaronsi, senza esagerazione, fra 5 a 6000. Le loro perdite sono rilevanti, come dimostrano le numerose chiazze di sangue, è il fatto che durante il combattimento continuamente asportavano morti e feriti.

Le nostre perdite sono 4 feriti, di cui 2 morirono la notte.

I bascibuzuk ebbero tre morti, un ferito, 5 dispersi.

I nostri consumarono 5600 cartucce, oltre quelle dei bascibuzuk, 37 colpi di granate, 4 di mitraglia, 17 shrapnels.

Tutti i nostri fecero attivamente il loro dovere mostrandosi animati dal miglior spirito militare.

I bascibuzuk potrebbero rendere migliori servigi, se osservassero maggior ordine, compatezza, calma, e se comandati da migliori capi.

Risulta dal rapporto allegato N. 2 del capitano Tanturi che partì in seguito alla richiesta del tenentecolonnello De Cristoforis, colla sua compagnia ed una mitragliera per Dogali, che Mohamek Nur, che doveva seguirlo coi suoi, si rifiutò.

Tanturi radunati 8 bascibuzuk coll'interprete Laduc, si mise in marcia. Essendo stato segnalato il nemico, Tanturi mandò 3 soldati nella direzione ove era segnalato. Intanto i bascibuzuk scomparvero.

I soldati tornarono dicendo di aver visto soltanto 3 o 4 cavalieri abissini veloci, correre verso Saati.

Sopra indicazione di un pastore saortino, giunto Tanturi dietro la cresta del monticello superiore (posizione occupata dai nostri), vide l'immensa catastrofe.

Tutti i morti giacevano in ordine come fossero allineati. Pochi feriti trovati vennero raccolti e trasportati a braccia dai soldati della compagnia fino alla valle.

In questa ecatombe appena uno o due neri.

Doveva ancora guardare, dice Tanturi, al versante sinistro dove era un'altra distesa di giacenti, quando un pastore saortino che lasciai in osservazione con 4 soldati, mi fece capire che nella direzione di Saati si vedevano scorrazzare molti cavalieri abissini, dimodochè, vista l'impossibilità di avanzare, considerato che sopraggiunta la *notte* potev cadere in qualche insidia, ordinai la ritirata.

Fatte diverse interrogazioni ai pastori, capii che gli abissini si erano ritirati verso Saorta e Saati

Io vidi soltanto quelli che si ritiravano a Saati.

Ritornando a 6 kilometri da Monkullo, incontrai i baramaas ai quali ordinai di seguirmi, quindi li mandai a Otumlo.

Da quanto rilevai dai feriti, dalla posizione vista da altre particolarità anche più innanzi accennate, credo non errare affermando che gli Abissini erano almeno 20000. E' pure mio dovere accertare che tutta la compagnia in questa circostanza ha dato prova di resistenza, di disciplina, di calma e di carità ammirevoli.

Rapporto del capitano Tanturi

Il capitano Tanturi, comandante la 16ª compagnia del 54° reggimento fanteria, in distaccamento al forte di Monkullo scrive in data del 27 gennaio:

« Mi onoro di riferire alla S. V. quanto segue: Ieri alle ore 11 1|2 ant. in seguito a richiesta del tenente colonnello De Cristoforis che aveva ricevuta alle 11 e degli ordini della S. V., partii colla mia compagnia e con una mitragliera per Dogali. Mohamet Nur (capo d'un buluc di irregolari) che doveva seguirmi coi suoi, all'atto della partenza rifiutossi di venire. Allora, radunati presto otto bascibuzuk, coll'interprete Raduc mi misi in marcia. In vicinanza ad Achet incontrai un ferito dei nostri, il quale non seppe dirmi altro se non che gli abissini avevano attaccati i nostri, i quali si erano ritirati.

« Poco dopo le tombe di Dogali vidi una cassa di mitraglia aperta senza polvere e senza spolette e quasi nel medesimo tempo i basci-buzuk che erano avanti inviati in esplorazione segnalavano la presenza del nemico. L'interprete dopo aver interrogati due indigeni, mi disse che tutti i nostri erano stati massacrati e che gli abissini erano ancora numerosissimi ed in posizione. Ciò mi sembrò esagerato, come di fatto, essendo l'interprete poco dopo fuggito pieno di paura, proseguii la marcia. Giunto là dove la valle si allarga un poco, gli esploratori tornarono di corsa ad avvisarmi che si avanzano dei cavalieri abissini. Presi immediatamente posizione, facendo staccare la mitragliera e formando la compagnia in quadrato: nello stesso tempo mandai tre soldati nella direzione ove era stato segnalato il nemico.

« In questo mentre l'interprete e parte dei basci-buzuk scomparvero. I soldati tornarono presto, dicendomi che non avevano visto altro che tre o quattro cavalieri abissini correre velocemente verso Saati. Per essere più sicuro mandai il tenente Santoro con una piccola pattuglia sulla mia destra, e questi tornò riferendomi che non vi erano nemici, ma che aveva visto basti da cammello, un cammello morto, delle casse di cartuccie vuote, delle scatolette di carne, ecc. Nello stesso tempo feci sequestrare un pastore saortino che si trovava ivi presso nascosto. Questi interrogato alla meglio mi fece capire che gli abissini avevano attaccato i nostri, indicandomi anche la posizione che da questi era occupata. Immediatamente feci riattaccare la mitragliera e mi diressi a quella volta.

« Nessun segno lungo il cammino, oltre quelli, citati di uno scontro. Solo cinque o sei tombe scavate di fresco, indicatemi dal saortino come quelle di abissini, morti poche ore innanzi. Sul primo monticello nella prima posizione occupata dai nostri, vidi un soldato ferito che mi disse trovarsi i nostri poco più in su e tutti morti.

« Non credei alla funesta notizia, e corsi colla compagnia sul sito indicatomi. Dietro la cresta del monticello superiore vidi una immensa catastrofe: tutti giacevano in ordine come se fossero allineati. Ordinai subito di vedere se vi erano dei feriti e constatai personalmente e coi miei ufficiali la morte di tutti i nostri ufficiali e di quasi tutti i nostri soldati. I pochi feriti trovati vennero raccolti e trasportati sulle braccia dai soldati della compagnia fino alla valle.

« In questa ecatombe, appena uno o due dei neri.

« Doveva ancora guardare il versante sinistro, ove era un'altra distesa di giacenti, quando il pastore saortino, che avevo lasciato in osservazione con quattro soldati, mi fece capire che nella direzione di Saati vedevansi scorazzare molti cavalieri abissini, di modo che, vista l'impossibilità di avanzare e di resistere, considerando che sopraggiunta era la notte e poteva cadere in qualche insidia, ordinai la ritirata.

« Fatte diverse interrogazioni al pastore saortino, potei capire che gli Abissini eransi ritirati verso Saorta e verso Saati. Ho visti solo quelli che si ritiravano verso Saati. Nel ritorno, a cinque chilometri da Monkullo incontrai i seguaci di Barambaras (vedi rapporto Genè) ai quali ordinai di seguirmi e che poi mandai a Otumlo.

« Da quello che potei rilevare dai feriti, dalla posizione visitata, da tante altre particolarità accennate anche più innanzi, credo di non errare affermando alla S. V. che gli Abissini non erano meno di ventimila. E' pure mio dovere l'accennare alla S. V. che tutta la compagnia in questa circostanza ha dato prova di resistenza, di disciplina, di calma, di carità veramente ammirevoli. Rientrai a Monkullo alle ore 6 pomeridiane in ordine perfetto.

Nuovo dispaccio ufficiale.

Massaua, 9 — Suez 14 ore 9 s 45 — (ufficiale). Approfitto del *San Gottardo* che trasporta 46 feriti.

La situazione è sempre la stessa.

Continuano le notizie: il Negus è risalito; egli invierebbe truppe ad Adigrat.

Dicesi che il figlio del Negus ebbe una battaglia sanguinosa ma favorevole cogli insorti sudanesi verso Metembeh.

Ras Alula è sempre ad Asmara

Dicesi che abbia disposto il campo con cura.

Credo che il maggiore Piano sarà arrivato lunedì sera ad Asmara. Attendo sue notizie.

Genè.

Suez 14 — E' arrivato da Massaua diretto a Napoli il vapore *San Gottardo* della società Dufour Bruzzo. A bordo bene.

Oggi è giunto alle Autorità *marittime* di Napoli l'ordine di armare la cannoniera *Cariddi*, al cui comando forse sarà chiamato il capitano di fregata cav. Fabbrizi.

Il regio trasporto *Città di Genova* è pronto nel porto di Napoli in aspettativa degli *ordini* del ministero per far rotta per Massaua.

TELEGRAMMI

Gerusalemme 14 — E' arrivato il principe di Napoli e fu ricevuto con la massima solennità dal patriarca Latino e da tutto il clero e dall'autorità e dall'intera popolazione.

Vienna 14 — La *Politische Correspondens* annunzia che le delegazioni si riuniranno il 1 marzo.

Il governo domanderà loro 25 milioni per completare gli armamenti necessari, nonchè un credito la cui cifra non è ancora fissata che potrà mettersi a disposizione dell'amministrazione della guerra solo nel caso di urgente necessità.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Giornale.

Osservazioni Meteorologiche.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

14 - 2 - 1887	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millimetri	754.2	753.6	754.1
Umidità relativa	69	44	69
Stato del cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	S	E
Vento { veloc. chil.	0	3	4
Termom. centigrado	5.5	7.3	4.8

Temperatura massima 7.9 · » minima — 2.0 | Temperatura minima all'aperto — 0.5

Notizie di Borsa
16 febbraio 1887

Rend. it 5 0/0 god. da 2 gennaio 1887	da L.	9470	a L.	9480
Id id da 1 luglio 1887	da F.	9253	a L.	9263
Rend. austr. in carta	da F.	7770	a F.	78—
id in argento	da L.	7975	a F.	7995
Fior. eff.	da L.	201—	a L.	2015.0
Banconote austr.	da L.	201—	a L.	20150

Ai R. Parroci e Sigg. Fabbriceri

La premiata fabbrica di cera lavorata dell'antica Ditta Fratelli ALESSI ha l'onore di avvertire la sua numerosa clientela che per le innovazioni ed i radicali miglioramenti praticati nella sua fabbrica, è in grado di offrire ai suoi clienti cera lavorata che non teme confronto, nè per durata, nè per modicità di prezzo.

Fiduciosa di ricevere numerosi comandi i quali verranno eseguiti colla massima puntualità, ne anticipa tanti ringraziamenti. 23

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.29 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.36 pom. om.
	» 5.11 » »		» 6.19 » diretto
	» 8.30 » diretto		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 11.— » misto		» 12.30 pom. »
	» 6.45 pom. omnib.		» 4.30 » misto
	» 8.47 » »		» 8.08 » omnib.
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib.
	» 7.44 » diretto		» 4.56 pom. »
	» 10.30 » omnib.		» 7.35 » »
	» 4.20 pom. »		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 »
	» 12.55 pom.		» 12.37 pom.
	» 3.— »		» 3.32 »
	» 6.40 »		» 6.27 »
	» 8.30 »		» 8.17 »

BRONCHITI LENTE

infreddature, tossi, costipazioni, catarri, tosse asinina, guariscono colla cura del SCIROPPO di CATRAME alla Codeina, preparato dal Farmacista MAGNETTI, e lo attestano i mirabili risultati che da sedici anni si ottengono.

GUARDARSI dalle falsificazioni. — L. 2.50 al flacone con istruzione. CINQUE FLACONS si spediscono per posta franchi di porto e d'imballaggio per tutto il Regno. Per quantità minore inviare cent. 50 di più per la spesa postale.

Deposito presso l'Ufficio Annunzi del « Cittadino Italiano » Udine via Gorghi 28.

TRAFORO ARTISTICO

Rappresentanza e deposito per Udine e provincia all'ufficio annunzi del *Cittadino Italiano*, via Gorghi 28

Archetti porta seghe, per eseguire lavori di traforo in legno, metallo, avorio, profondità centimetri 35, L. 3; profondità centimetri 40 L. 3.50 ecc.

Seghe P. BARELLI le migliori che si fabbrichino in Europa. Sono legate in argento, e portano a garanzia della loro qualità una fascetta col nome *P. Barelli*.

Seghe N. 000, 00, 0, 1, 2, 3, 4, 5, la dozzina L. 0.25, la grossa L. 2,75. Seghe N. 6, 7, 8, 9, la dozzina L. 0,30 la grossa L. 3.

Diario Ecclesiastico da sfogliare, a cent. 50 la copia si vende presso la Libreria del Patronato.

Tipografia del Patronato. Udine.

LO SCIROPPO PAGLIANO

DEPURATIVO E RINFRESCATIVO DEL SANGUE

(BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO D'ITALIA)

del Prof. **ERNESTO PAGLIANO**

UNICO SUCCESSORE

del fu Prof. **GIROLAMO PAGLIANO** di Firenze

Si vende esclusivamente in **NAPOLI**, N. 4, Calata S. Marco, (Casa propria). In Udine, dal sig. Giacomo Comessatti a S. Lucia.

La Casa di Firenze è soppressa.

Il Signor Ernesto Pagliano, possiede tutte le ricette scritte di proprio pugno dal fu Prof. GIROLAMO PAGLIANO suo zio, più un documento, con cui lo designa quale suo successore; sfida a smentirlo avanti le competenti autorità (piuttostochè ricorrere alla quarta pagina dei giornali) *Antica Pietro Giovanni Pagliano*, e tutti coloro che audacemente e falsamente vantano questa successione; avverte pure di non confondere questo legittimo farmaco, coll'altro preparato sotto il nome *Alberto Pagliano fu Giuseppe*, il quale, oltre non avere alcuna affinità col defunto *Prof. Girolamo*, nè mai avuto l'onore di esser da lui conosciuto, si permette con malizia senza pari, di farne menzione nei suoi annunzi inducendo il pubblico in credere parente.

Si ritenga quindi per massima: che ogni altro avviso o richiamo relativo a questa specialità che venga inserito su questo od in altri giornali, non può riferirsi che a detestabili contraffazioni o più delle volte dannose alla salute di chi fiduciosamente ne usasse.

Ernesto Pagliano.

EMULSIONE DI SCOTT

d'Olio Puro di
FEGATO DI MERLUZZO
CON
Ipofosfiti di Calce e Soda.

È tanto grato al palato quanto il latte.

Possiede tutte le virtù dell'Olio Crudo di Fegato di Merluzzo, più quelle degli Ipofosfiti.

Guarisce la Tisi.
Guarisce la Anemia.
Guarisce la debolezza generale.
Guarisce la Scrofola.
Guarisce il Reumatismo.
Guarisce la Tose e Rafredori.
Guarisce il Rachitismo nei fanciulli.

È ricettata dai medici, è di odore e sapore aggradevole di facile digestione; e la sopportano li stomachi più delicati.

Preparata dai Ch. SCOTT e BOWNE - NUOVA-YORK

In vendita da tutte le principali Farmacie a L. 5,50 la Bott. e 3 la mezza e dai grossisti Sig. A. Manzoni e C. Milano, Roma, Napoli - Sig. Paganini Villani e C. Milano e Na...

14

Acqua Meravigliosa

PER TINGERE
Barba e Capelli

Mezzo il più semplice ed il più sicuro per restituire alla capigliatura il primitivo e naturale suo *Colore*.

Quest'acqua assolutamente priva d'ogni materia dannosa, dà forza e vigore alla radice dei capelli da farli rinascere e d'impedirne la caduta. Conserva pure fresca la pelle del capo e la preserva dalle erpeti. - Coll'impiego di una boccetta di tale acqua, si possono conservare per più mesi i capelli nel loro preciso colore primitivo.

Prezzo del flacon L. 4.

Deposito in Udine all'Ufficio Annunzi del *Cittadino Italiano*, Via Gorghi N. 28 — Coll'aumento di 50 cent. si spedisce per posta.

CONI FUMANTI

per profumare e disinfettare le sale. Si adoperano bruciandone la sommità. Spandono un gradevolissimo ed igienico profumo atto a correggere l'aria viziata.

Un'elegante scatola contenente 24 coni L. 1.

Aggiungendo cent. 50 si spediscono dall'ufficio annunzi del *Cittadino Italiano* via Gorghi N. 28.

SPECIALITÀ

DELLA

PROFUMERIA REALE SOTTOCASA

Acqua tonica balsamica antipellicolare chinina - Sottocasa, per impedire la caduta dei capelli e mantenere il capo in uno stato di perfetta salute. — L. 1.50 al *flacon*.

Acqua di lavanda, bianca per la toilette, e per profumare i fazzoletti e gli appartamenti. Quest'acqua è esclusivamente composta di sostanze vegetali le più toniche, aromatiche, e salutari, e segna un evidente progresso su tutte le altre acque finora conosciute. Alle sue igieniche proprietà unisce un profumo persistente, soavissimo ed estremamente delicato. L. 1.50 al *flacon*.

Acqua di verbena nazionale Quest'acqua, unicamente composta di sostanze toniche, aromatiche e rinfrescanti è di una efficacia seriamente provata e riconosciuta, e non teme la concorrenza delle migliori qualità estere. Prezzo del *flacon* L. 1.50.

Acqua di Colonia rettificata ai fiori rinfrescanti. Quest'acqua di Colonia nazionale non teme confronto colle più rinomate qualità estere sinora conosciute, possedendo al massimo grado le qualità toniche ed aromatiche le più fragranti. È composta unicamente di sostanze rinfrescanti ed è di un'efficacia seriamente provata e riconosciuta. Prezzo del *flacon* 1 lira.

Acqua all'Opoponax. Quest'acqua ha la importante proprietà di ridare alla pelle la primitiva freschezza. Prezzo del *flacon* 2 lire.

Essenza speciale di violette di Parma il *flacon* L. 2.25

Essenza concentrata ai fiori d'Italia *flacon* a zampillo L. 2.

Deposito all'ufficio annunzi del giornale il *Cittadino Italiano* Udine.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce col mezzo dei pacchi postali.

DIMANDE E RISPOSTE

— Chi può chiamarsi veramente felice in questo mondo?
— Colui soltanto che non soffra il dolore acuto causato dai calli.
— Chi è che possa vantarsi di non aver calli?
— Unicamente chi fa uso del callifugo di LASZ LEOPOLDO di fama mondiale che si vende esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano in via Gorghi N. 28 a L. 1— i flacons grandi, e cent. 60 i piccoli.

COLLE LIQUIDE

Il flacon cent. 75

Deposito all'ufficio annunzi del *Cittadino Italiano*.

Dello strolic di C. Plain

essendosene tirate quest'anno parecchie migliaia di copie, ne restarono ancora alcune centinaia; si spediscono 12 copie a chi manda una lira anche in francobolli al Patronato o a C. Plain Trivignano, e copie 1 a chi manda una cartolina al medesimo indirizzo.

INCHIOSTRO INDELEBILE

Per marcare la biancheria senza alcuna preparazione. Non scolora col bucato, nè si scancella con qualsiasi processo chimico.

La boccetta L. 1.

Si vende presso l'Ufficio Annunzi del nostro giornale.

Coll'aumento di 50 cent. si spedisce franco ovunque esiste il servizio dei pacchi postali.

Liquore Odontalgico

corroborante le gengive e preservativo contro la carie dei denti

Prezzo L. 1 al flacon con istruzione.

Unico deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del *Cittadino Italiano*.

Coll'aumento di 50 cent. si spedisce con pacco postale.

TELA ALL'ASTRO MONTANO

superiore alla
Tela all'Arnica

preparata dal chimico RANIERI di Madrid

Per la perfetta guarigione dei *calli, vecchi indurimenti* della pelle, *occhi di pernice, asprezza della cute, bruciore* ai piedi causato dalla traspirazione. Calma per eccellenza prontamente il *dolore acuto* prodotto dai *calli infiammati*.

Schede doppie L. 1 semplici cent. 60.

Aggiungendo cent. 25 all'importo si spedisce ovunque dalla Amministrazione del giornale il *Cittadino Italiano*.

TUTTI LIQUORISTI

Polvere Aromatica

Per fare il vero Vermouth di Torino.

Con poca spesa e con grande facilità chiunque può prepararsi un buon Vermouth mediante questa polvere. Dose per 5 litri L. 1, per 25 litri Vermouth chinato L. 2,50, per 30 litri semplice L. 2,50, per 50 litri Vermouth chinato L. 5, per 60 litri semplice L. 5 (colle relative istruzioni).

Si vende all'Ufficio annunzi del *Cittadino Italiano*.

Coll'aumento di 60 centesimi si spedisce con pacco postale.

Sacchetti odorosi

indispensabili per profumare la biancheria; odori assortiti: *violetta, opoponax*, ecc. Si vendono all'ufficio annunzi del *Cittadino Italiano* a cent. 60 l'uno.

Aggiungendo 50 centesimi si spediscono col mezzo postale.

Colle Liquide

EXTRA FORTE A FROID

Questa colla liquida, che s'impiega a freddo, è indispensabile in ogni uffizio, amministrazione, fattoria, come pure nelle famiglie per incollare legno, cartone, carta, sughero ecc.

Un elegante *flacon* con pennello relativo e con turacciolo metallico, sole Lire 0.75.

Vendesi presso l'Amministrazione del nostro giornale.

Utile a tutti.
CANFORINE BOXES

Questo grazioso trovato, molto in uso in Inghilterra ed introdotto da poco in Italia, serve a preservare dal tarlo tutti gli oggetti in lanerie, pelliccerie, panni d'ogni genere. Racchiuse in *eleganti scatoline* puossi tenere ovunque si hanno oggetti da preservare dal tarlo.

Ogni scatolina cent. 60.

Aggiungendo cent. 25 si spediscono franche per posta dirigendosi all'ufficio annunzi del giornale il *Cittadino Italiano* via Gorghi N. 28 Udine.